



Seconda conferenza nazionale autogestita salute mentale
Roma Centro Congressi Frentani 6/7 dicembre 2024

Dott.ssa Silvia Ferraris, Direttore Struttura Operativa Complessa Servizio Salute Mentale Territoriale -
ASL VCO

Dott.ssa Silvia Lorenzini, Tecnico della Riabilitazione Psichiatrica

Portiamo oggi la nostra testimonianza, frutto di un'esperienza di un anno e nove mesi, riguardo alla gestione dei fondi destinati all'Ospedale di Verbania per il superamento della contenzione, nell'ambito dei finanziamenti del PNRR.

Il nostro SPDC ha visto operative un Tecnico della Riabilitazione Psichiatrica ed una educatrice, ove il loro ruolo è stato quello di essere strumenti attivi per creare una breccia in una realtà ancora complessa. Il contesto in cui abbiamo operato presenta una grave carenza di personale medico, essendo un'area periferica in cui è difficile reperire operatori. Da qui nasce il nostro desiderio di portare un contributo che non rappresenti una deresponsabilizzazione, ma che, di fronte alla mancanza di operatori sanitari, valorizzi al massimo le risorse disponibili, credendo nel lavoro d'équipe e nella cura che il gruppo può offrire. Come ci ha insegnato il professor Borgna durante la nostra formazione, ciò che cura è il prendersi cura a 360° della persona.

Per questo motivo, riteniamo fondamentale la presenza di figure come gli educatori anche nei reparti per acuti, nella fase di acuzie e nella gestione dell'emergenza. La loro presenza rappresenta una risorsa preziosa, soprattutto perché permette di dare voce ai pazienti, ai loro familiari e allo stesso gruppo di lavoro. Spesso, infatti, il ruolo dell'educatore diventa quello di ponte e mediatore tra gli operatori e i servizi, facilitando una comunicazione più fluida e un dialogo costante. Questo favorisce la creazione di un clima che può portare a una de-escalation delle situazioni critiche, contribuendo a ridurre l'uso di strumenti coercitivi.

L'intervento si è basato sul prendersi cura come prendersi a cuore la persona nella sua interezza, offrendole uno spazio di ascolto anche in un momento così delicato come l'acuzie. Abbiamo cercato di sostenere anche i familiari, spesso trascurati per molteplici motivi, e di costruire un ponte tra i servizi, mantenendo un filo conduttore tra il progetto pre-crisi e quello post-crisi, cercando di tenere insieme tutti i frammenti della cura.

Non abbiamo fatto nulla di straordinario, se non esserci ogni giorno, affrontando le difficoltà di partire da zero in un contesto fortemente medicalizzato, non abituato alla presenza di figure educative e riabilitative. La presenza educativa e riabilitativa ha portato nuovi temi, materiali e colori, creando inizialmente un po' di confusione, ma contribuendo, nel tempo, a un cambiamento profondo.

In quasi due anni, e in particolare nell'ultima fase del progetto, abbiamo osservato un risultato significativo: una riduzione delle contenzioni di quasi il 70%. Questo dimostra che i cambiamenti richiedono tempo, ma sono possibili.

Ora che il progetto si è concluso, siamo felici di aver avuto questa opportunità e di aver dimostrato che un approccio diverso è attuabile. Il nostro sogno è che le porte del reparto, pur rimanendo fisicamente chiuse, possano restare aperte mentalmente, permettendo a educatori, volontari e altre figure professionali di continuare a entrare e uscire, offrendo ai pazienti la possibilità di interagire con persone diverse.

Il nostro augurio è di aver piantato un seme che possa fiorire nel tempo, lasciando un'impronta utile e preziosa per il futuro.